



Associazione culturale  
*Caffè della Scienza*  
“Nicola Badaloni”  
Livorno



Fondazione CRL

**Lunedì 24 Giugno Ore 21,15**  
**Locale “Ex Cinema Aurora”**  
Viale Ippolito Nievo 28, Livorno

## **Manifesto**

# **Scendere da Babele**

**E’ possibile che ciò che è utile sia semplice da chiedere?**

**Carlo Bernardini**      Fisico, Università La Sapienza Roma  
**Francesco Lenci**      CNR-IBF Pisa  
**Pietro Greco**          Scrittore e giornalista scientifico

Con questo Manifesto Carlo Bernardini e Francesco Lenci intendono promuovere un dibattito pubblico che affronti la profonda crisi industriale e non solo del Paese derivata da una offerta dei saperi e delle conoscenze non in grado di rispondere alla necessaria innovazione tecnologica per produzioni di qualità.

Con l’ultima riforma Gelmini su scuola, università e ricerca, la formazione dei tecnici, nella scuola secondaria , è stata “licealizzata” perdendo così quelle esperienze di laboratorio e di gestione aziendale necessarie ad avere periti competenti e motivati.

Nel campo della ricerca i giovani sopravvissuti al percorso di “eterni studenti” potranno accedere, se tutto andrà bene, ad attività di ricerca in età tra i 35 e i 40 anni.

“Rifare tutto ? ” è l’interrogativo che Carlo Bernardini e Francesco Lenci pongono, cominciando “ dalle banalità ovvie ma socialmente utili” per non cadere nella deriva di un modello ormai consunto del facile guadagno o del “posto sicuro” nelle amministrazioni per creare consenso politico.

## Scendere da Babele

**E' possibile che ciò che è utile sia semplice da chiedere?**

*Carlo Bernardini e Francesco Lenci*

Da qualche tempo, i dibattiti televisivi ci annoiano. Sono una vera Babele di recriminazioni, contumelie e pettegolezzi infamanti conditi con la sola tecnica del "pan per focaccia". Ci meravigliamo che i religiosi non abbiano già detto che è un dio stesso che sta confondendo i linguaggi per punire gli umani: oggi, sembra ormai una profezia azzeccata. Ma prima di soccombere al gas asfissiante degli anglismi, latinismi e grecismi che nemmeno gli economisti respirano più - a proposito: avete letto *Maledetti economisti* di Sergio Ricossa? - potremmo provare a dire alcune banalità che sembrano fare più luce dello scontro politico. Eviteremo i paroloni immessi nell'esibizione collettiva perché non abbiamo nessuno da impressionare.

1) - L'industria italiana era rinomata per la qualità dei prodotti che metteva sul mercato. Questo vuol dire che aveva ottimi tecnici, competenti e gratificati dal loro lavoro. Da qualche tempo a questa parte, scopriamo che la produzione è calata e che gli imprenditori vanno solo a caccia di mano d'opera a bassissimo costo per ripartire; e i buoni tecnici sono precari o in cassa integrazione o senza prospettive. L'unico modo di uscirne è quello che paesi più democratici di noi già praticano da tempo: affidare la gestione ai lavoratori, accogliendo le loro rappresentanze nei consigli di amministrazione. Perché no? Forse perché gli amministratori delegati perderebbero gli immensi profitti che si sono attribuiti? Pensate a quello che ci si guadagnerebbe in qualità industriale, rendimenti sul lavoro, affidabilità, ecc.

2) - Formazione dei tecnici: non stiamo parlando di bocconiani, ma di tecnici con esperienze di laboratorio e di gestione aziendale. Avevamo una scuola secondaria in cui gli Istituti Tecnici Industriali facevano faville quanto a preparazione di veri periti competenti e appassionati del proprio lavoro. Sono stati "licealizzati" con un atto di stupidità compatibile solo con la cultura dominante che alimenta il gracidio del cosiddetto "confronto politico" e del manicheismo imperante. Ci vuol tanto a fare macchina indietro? Sì: forse ci sono troppe macerie, ma almeno vederle chiaramente si può; anche se gli imprenditori non saranno proprio contenti tutti.

3) - Il dibattito tra intellettuali era ben informato e poggiava su strutture culturali che avevano una credibilità da difendere. Vogliamo nominare, primo fra tutte, il Comitato Centrale del PCI, un comitato di garanti strangolato in una notte in nome di impiegatucci politici che tutto apparivano meno che possibili "servitori dello stato" anziché del partito-padrone che li stipendia ancora. Ma poi, ce ne sono molte altre,

ormai tutte asfittiche e mute, inservibili persino come etichette con un rispettabile passato. Che fare? Difficile riavviare una qualità intorpidita in cui sguazzano mediocri senza collocazione apprezzabile nella “fabbrica della storia”, ossessionati da inverosimili collocazioni ideologiche a destra o a sinistra.

4) - I giovani sono straordinari se si trova per loro una responsabilità precisa a cui agganciare il loro successo. Deve essere una responsabilità ben definita e di pubblico interesse, sicché i destinatari siano in grado di valutarla e giudicarla. I nostri migliori perdono l’occasione per stupidità burocratica: dopo una laurea breve e una magistrale (in 5 anni, a volte 6), oggi, possono accedere a un “dottorato all’italiana” che li immette nei corsi di dottorato, ironicamente detto “di ricerca”, per fare gli eterni studenti in vista di una terza tesi, che, grazie a possibili assegni, li immetterà – se va tutto bene - in vere attività di ricerca quando ormai avranno età fra 35 e 40 anni e si sottoporranno a un concorso per diventare ricercatori in caso di sopravvivenza. Giovani ormai imbalsamati in mano a accademici stanchi: a meno che non fuggano in paesi in cui li apprezzino in tempo come “cervelli freschi benché in fuga”, già preparati gratuitamente (per chi li accoglierà). Non si potrebbe rifare tutto?

5) - No, non ne siamo capaci, stando a ciò di cui oggi si parla e che, detto in chiaro, suonerebbe così: dobbiamo solo procurarci soldi, privilegi o disgrazie fiscali, lavoro nero, pubblicità, pubblici impieghi in amministrazioni disinvoltate e, soprattutto, consenso; a costo di mentire tutti i giorni ma con una buona scusa, per accusare di malefatte un avversario che è la nostra principale ragione di vita e ha già superato accuse e trappole ben più formali dietro una eccezionale rete di protezione di suoi simili. Se continua così, la politica non ci sarà più e finiranno anche i rapporti umani civili (perché il cadavere della politica puzza).

6) – Proposta

Cominciamo dalle banalità ovvie: ma che siano socialmente utili.